

«Fondi neri» del Sisdè
L'ex direttore amministrativo interrogato dai giudici romani parla di una serie di incontri riservati per «insabbiare» l'inchiesta «Erano presenti Scalfaro Mancino, Parisi e Amato» «Dieci miliardi alla Dc per le politiche del '92»



I PERSONAGGI

«Vip» e «carneadi» nella lista degli indagati

Dalla «zarina» ai ministri
I protagonisti dello scandalo

I più famosi sono diventati Maurizio Broccoletti, prototipo della «spia all'americana» e Matilde Martucci, ribattezzata la «zarina». Ma, al di là degli aspetti «folkloristici», la vicenda dei fondi neri ha presto assunto una diversa connotazione. In scena sono entrati, come indagati, altri e più autorevoli personaggi: gli ex ministri Scotti e Gava, gli ex direttori del Sisdè Voci e Finocchiaro e l'architetto Adolfo Salabè.

«Tre riunioni per coprire lo scandalo»

Broccoletti accusa i vertici dello Stato. Il Quirinale smentisce

Interrogato dopo l'estradizione da Montecarlo, Maurizio Broccoletti, come si prevedeva, ha rincarato le accuse: ci sarebbero state tre «consultazioni», nei tentativi di affossare l'inchiesta sul Sisdè. A tutte avrebbe preso parte, Scalfaro. Anche l'ex capo degli 007 Malpica ha accusato il capo dello Stato. Il Quirinale smentisce. Ma gli inquirenti sono prudenti: si temono manovre politiche. Catturato Gerardo Di Pasquale.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Accuse per tutti. E pesanti. Per il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro e per il ministro dell'Interno Nicola Mancino, che per tre volte avrebbero cercato di far «insabbiare» l'inchiesta sui «fondi neri» per l'architetto Adolfo Salabè e per la Democrazia Cristiana alla quale, in occasioni delle ultime consultazioni politiche, sarebbero andati 10 miliardi in contanti prelevati dai «fondi» del servizio segreto. Il primo interrogatorio dell'ex direttore amministrativo Maurizio Broccoletti dopo l'estradizione da Montecarlo è stato - come si prevedeva - denso di «rivelazioni». Racconti dall'indubbia portata destabilizzante sui quali sono già stati disposti accertamenti rigorosi. Proprio perché gli inquirenti vogliono accertare quanto ci sia di vero e di documentabile nei racconti di Broccoletti ed evitare di cadere nella trappola del «polverone». Una precauzione tanto più doverosa, proprio perché alla vigilia dello scioglimento delle Camere e con la campagna elettorale alle porte, si temono, a ragione, manovre politiche e tentativi di condizionare il Capo dello Stato nell'esercizio delle sue funzioni. I racconti di Maurizio Broccoletti, e da dire, sarebbero già stati confermati nei giorni scorsi dall'ex direttore del Sisdè, Riccardo Malpica, che, parlando dei tentativi di coprire lo scandalo, avrebbe tirato in ballo il presidente Scalfaro.

Insomma, è accaduto proprio quello che era nelle previ-



L'ex direttore del Sisdè Riccardo Malpica. Accanto, Oscar Luigi Scalfaro. Sopra, le motovedette dei carabinieri con a bordo Broccoletti

zioni. Broccoletti ha parlato, ma più che raccontare come era riuscito ad accumulare un patrimonio «alla Poggiolini», ha preferito parlare delle «tutte da provare» altrui malefatte. Un po' è stato fatto notare come Bettino Craxi, ieri, durante il primo interrogatorio nel carcere di Regina Coeli, è accaduto proprio questo. Le accuse più pesanti, anche questo secondo previsioni, sono state lanciate nei confronti di Scalfaro. Già prima di fuggire, Broccoletti aveva raccontato di una riunione ad altissimo livello attraverso la quale si voleva trovare un espediente per far fallire sul nascere l'inchiesta sui fondi neri del Sisdè. A quella riunione, secondo lo 007, avevano preso parte il presidente Scalfaro, il ministro Mancino, il prefetto Lauro, il capo della Polizia, Parisi, gli ex capi del Sisdè Malpica e Finocchiaro e Giuliano Amato, allora presidente del Consiglio.

Ieri Broccoletti non solo ha confermato quella circostanza, ma è andato oltre: le riunioni (o meglio, le consultazioni) ha sostenuto, furono tre. La prima, avvenuta nel novembre del 1992, era stata indetta quando il giudice Antonino Vinci aveva, in maniera del tutto casuale, scoperto i conti comuni miliardari degli 007. In quell'occasione si era deciso di concordare una versione di comodo per depistare la Procura. In effetti - occorre ricordare - il prefetto Finocchiaro, interrogato all'epoca dal magistrato, sostenne che si trattava di conti riservati e che tutto, ovviamente, era regolare. Il risultato fu che l'inchiesta rischiò di fallire sul nascere. La seconda riunione, sempre secondo Broccoletti, si sarebbe svolta nel marzo del 1993, quando un altro giudice, Leonardo Frisani, scoprì di nuovo i conti miliardari degli 007 e cominciò ad indagare con scrupolo. In quel caso - sempre secondo questa versione - i partecipanti furono gli stessi, con l'esclusione del solo Giuliano Amato che nel frattempo aveva lascia-



to palazzo Chigi. E infine ci sarebbe stata una terza riunione, indetta a maggio, quando il pubblico ministero Frisani, dopo aver scoperto molti retroscena, aveva chiesto al gip l'arresto di Malpica, Broccoletti e soci.

Come faceva Broccoletti a sapere di queste consultazioni? «Me lo ha raccontato Malpica», ha sostenuto lo 007. Quindi ha raccontato cose di cui aveva solo sentito parlare. Come hanno fatto nelle settimane scorse anche Antonio Galati e Rsa Maria Sorrentino. Ma, c'è da dire, nelle «scorse settimane», durante uno degli interrogatori nel carcere di Rebibbia, anche l'ex direttore Riccardo Malpica ha parlato dei tentativi ad alto livello per bloccare l'inchiesta e ha parlato di Scalfaro. Con una differenza sostanziale: Malpica sarebbe un testimone diretto.

È chiaro che di fronte ad accuse così pesanti (e convergenti) gli inquirenti hanno scelto la strada della massima prudenza. Perché non si può escludere che, visto che in passato gli 007 si erano messi d'accordo per fornire una versione «fasulla» sui loro conti bancari, oggi abbiano concordato una comune linea difensiva e scelto chi, come e quando chiamare in causa. I giudici e i carabinieri del Ros ne sono consapevoli. Da un lato esiste, tra gli inquirenti, la consapevolezza che il sistema di ruberie e illegalità che ha regnato per anni e anni al Viminale è stato diffuso e che, quindi, è inver-

simile ritenere che la corruzione abbia riguardato solamente un pugno di funzionari infedeli; dall'altro si vuole evitare che intorno alla doverosa opera di accertamento della verità si innestino manovre e speculazioni politiche, che finirebbero per confondere gli stessi investigatori.

Ma, oltre le gravi accuse a Scalfaro, nell'interrogatorio di Broccoletti sono emerse altre indicazioni rilevanti. Come i 10 miliardi in contanti che alla vigilia delle elezioni del '92 il direttore del Sisdè, Riccardo Malpica, si sarebbe fatto consegnare in contanti dal «cassiere» del servizio segreto, Antonio Galati: «Servono per la campagna elettorale della Democrazia Cristiana», avrebbe detto il capo degli 007. Broccoletti ha aggiunto che Galati, se interrogato su questo punto, potrebbe fornire ulteriori dettagli. Ma lo 007 estradato da Montecarlo si è anche soffermato a lungo sugli appalti assegnati alle società dell'architetto Adolfo Salabè, nel frattempo finito sotto inchiesta. Ha raccontato che Salabè aveva ricevuto lavori per ristrutturare gli uffici di Scotti, a Napoli, per realizzare opere a Roma, Vibo Valentia, a Nusco e in Sardegna. Per quei lavori sono state pagate tangenti? Broccoletti non lo ha detto. Si è limitato ad osservare che l'impressione era che le fatture fossero gonfiate. In pratica: i lavori venivano molto ben pagati.

Insomma il lavoro che attende i giudici e carabinieri è enorme. Lunedì Broccoletti sarà nuovamente interrogato (si ripartirà proprio dalla vicenda Salabè) e sono già stati disposti confronti tra Broccoletti, Malpica e Galati e Gerardo Di Pasquale, che proprio ieri mattina è stato catturato in un appartamento a Dragoncello, nelle vicinanze di Roma. Di Pasquale, ex capo del reparto logistico del Sisdè, si era impadronito di 18 miliardi del servizio e aveva trattato con le banche di San Marino, per l'apertura di conti nella repubblica del Titano. Di Pasquale dovrà raccontare anche questo capitolo, ancora molto oscuro.

che il sistema di illegalità era meno «folkloristico» di quanto si voleva far credere e che coinvolte erano molte più persone di quanto si era immaginato. E la figura di Matilde Paola Martucci ha d'improvviso trovato la giusta dimensione: quella di una complicità.

Esplosione con l'arresto di Maurizio Broccoletti, lo scandalo dei «fondi neri» del Sisdè ha rapidamente coinvolto Michele Finocchiaro (l'unico ancora latitante) Gerardo Di Pasquale, Rosa Maria Sorrentino, Antonio Galati, Riccardo Malpica e Matilde Martucci, gli unici ad essere finiti in carcere. Poi, man mano che l'inchiesta è andata avanti, anche altre persone hanno dovuto trovarsi un buon avvocato: sotto inchiesta è finito l'ex direttore del Sisdè Angelo Finocchiaro, quello che aveva cercato di far credere ai giudici che la vicenda dei conti comuni era regolare: sotto inchiesta è finito anche l'architetto Adolfo Salabè, uomo dalle alte amicizie, «cameriere segreto» del Papa e, soprattutto, titolare delle società che avevano quasi l'esclusiva degli appalti del Sisdè. Salabè, quando Scotti era ministro dell'Interno, aveva venduto al servizio segreto un intero palazzo nel centro di Roma. Una parte gli venne pagata in nero. Perché? È quanto si sta accertando. Certo è che le procedure per la vendita di quel palazzo furono eccezionalmente rapide. Forse il perché lo potrà spiegare Vincenzo Scotti: l'ex titolare del Viminale, insieme con l'altro ex Antonio Gava, è adesso sotto inchiesta. Di lui, però, non si occupa più la procura di Roma, ma il tribunale dei ministri. E la storia dei fondi neri, a quanto sembra, è destinata a coinvolgere numerose altre persone.

□ G. Cip.

LE REAZIONI

Immediate prese di posizione dopo le «rivelazioni» di Broccoletti. Amato: «Sono invenzioni» Mancino: «Non ho mai partecipato ad alcuna riunione. Lo denuncerò». Parisi: «Informazioni inattendibili e al di fuori della realtà»

«Sono notizie destituite da ogni fondamento»

Reazioni immediate della Presidenza della Repubblica e delle altre personalità accusate da Maurizio Broccoletti. «La notizia di riunioni al Quirinale è destituita di ogni fondamento», recita un comunicato diffuso dal Colle. Mancino denuncia l'ex direttore amministrativo del Sisdè. Smentisce anche Giuliano Amato, mentre il capo della Polizia Parisi parla di «disinformazione» di chi «enuncia una simile notizia».

FABIO INWINKL

ROMA. «La notizia di riunioni al Quirinale, di cui fa cenno la nota Ansa delle ore 18.43, è destituita di qualsiasi fondamento». Con queste poche, seccate parole un comunicato della Presidenza della Repubblica - il lancio d'agenzia è delle 19.39 - replica alle accuse mosse a Oscar Luigi Scalfaro da Maurizio Broccoletti, l'ex direttore amministrativo del Sisdè interrogato ieri per cinque ore dai giudici romani dopo la sua spettacolare estradizione da Montecarlo. Broccoletti parla di tre riunioni svoltesi al Quirinale sulla vicenda dei fondi riservati del servizio segreto civile, che ha provocato la carcerazione dei maggiori dirigenti del Sisdè. Vicenda alla quale viene associato, nell'interrogatorio, lo stesso Scalfaro per il periodo in cui reggeva il ministero dell'Interno. Agli

incontri - il primo risale al dicembre '92 - avrebbero partecipato, con il capo dello Stato, il ministro dell'Interno Nicola Mancino, e il capo della polizia Vincenzo Parisi. Alla riunione del '92, secondo le dichiarazioni di Broccoletti, sarebbe stato presente anche l'allora presidente del Consiglio Giuliano Amato.

Altrettanto categoriche le reazioni delle altre personalità chiamate in causa, susseguite ieri sera nel giro di pochi minuti. Mancino, anzitutto. «Se il dottor Broccoletti - dichiara il titolare del Viminale - ha realmente affermato che vi sarebbero state riunioni per coprire i primi ammanchi dei fondi riservati del Sisdè, il ministro dell'Interno - Mancino, - per quanto lo riguarda, non avendo partecipato ad alcuna riunione, ha dato mandato al suo legale, professor Gaito, di presentare formale denuncia per calunnia nei confronti dello stesso dottor Broccoletti». Per Giuliano Amato «la notizia di aver partecipato ad una riunione per coprire ammanchi dei fondi riservati del Sisdè, è inventata di sana pianta, né - aggiunge l'ex capo del governo - né mi è mai risultato che vi siano state riunioni del genere».

Più articolata la dichiarazione di Parisi. La notizia «si presenta da sola come inattendibile e frutto di disinformazione anche rispetto a chi la enuncia». Il capo della polizia sostiene di non aver mai partecipato agli incontri evocati nel corso dell'interrogatorio di ieri né di aver «mai avuto la più remota percezione che vi siano state riunioni del genere». «E al di fuori della realtà - conclude Parisi - immaginare riunioni del genere a così alto livello e con una così larga partecipazione di persone».

Le accuse di Broccoletti, dunque, sono arrivate proprio all'indomani dell'incontro tra Ciampi e Scalfaro che aveva fatto il punto sulle procedure dell'imminente discussione alla Camera della mozione di sfiducia al governo e, soprattutto, sullo scioglimento delle Camere che il capo dello Stato - come ha ribadito nel recente



Nicola Mancino e Vincenzo Parisi. Accanto Giuliano Amato



faro (dall'83 all'86), Gava e Scotti. Anche quel 29 ottobre la reazione dal Colle non si fece attendere. «È almeno la terza volta - dichiara il presidente - che si deve registrare il tentativo di porre in essere, con falsità ed intrighi, insinuazioni che vorrebbero toccare il capo dello Stato, al chiaro fine di destabilizzare le istituzioni della nostra democrazia, che vive un tempo non certo facile». Il giorno dopo, la Procura di Roma emetteva un comunicato per sostenere l'estraneità del capo dello Stato dall'inchiesta sui fondi neri del Sisdè: «Le circostanze riferite da un funzionario del Sisdè - questa la precisazione - riguardano un periodo successivo a quello in cui il presidente della Repubblica Scalfaro è stato ministro dell'Interno».

Il 3 novembre, in un messaggio televisivo a reti unificate, Scalfaro denunciava, in termini assai aspri, le manovre («Hanno tentato con la bomba - ora tentano con uno scacchiera ignobile, ma io a questo gioco al massacro non ci sto»). Un discorso durissimo, con la solidarietà di Spadolini, Napolitano e Ciampi. E l'annuncio che gli italiani sarebbero andati presto a votare. Chiaro, insomma, il collegamento tra queste accuse e la scadenza elettorale. E, nel messaggio di fine d'anno, il presidente è tornato a mettere in guardia da un clima di sospetto e di calunnie che avvelena la vita del paese. Son trascorsi, da quell'ultimo appello, appena 6 giorni. Il «redivo» Broccoletti ha rilanciato e «caricato» le sue accuse ai vertici delle istituzioni. Adesso, sì, il «complotto» anti-elezioni è tutto in atto.